SIGILLI E STEMMI

DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Lo stemma di San Vito al Tagliamento fu oggetto di vari studi, ma, se si cercò di trovare la sua vera figura e la sua storia, non si cercò, ci sembra, di fare la storia delle varie interpretazioni che se ne diedero, cercando di rendersene ragione; questo appunto è stato l'intendimento del nostro studio. Non crediamo di aver fatto cosa inutile, poiché riteniamo che le varie interpretazioni date nel corso dei tempi, ci aiutino a far sì che le figure o gli smalti d'un'arma non restino un fatto isolato, ma diventino ausiliari di una costruzione storica più ampia.

Lo stemma di San Vito al Tagliamento subì nel tempo alcune modificazioni.

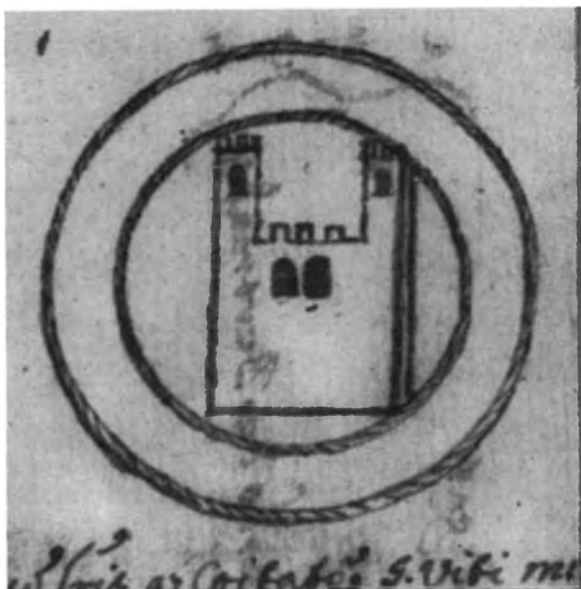
Di esso ci restano vari esemplari, i più antichi dei quali sono due sigilli.

Uno presenta uno scudo inglese alla banda caricata di un ramo ondulato con foglie lobate, recante ai lati due rosette in un trilobo di perline, timbrato d'un elmo medioevale cimato da un semivolo (1) *(fig. 1)*. L'altro è quello che sarà riprodotto nello stemma, del quale ci dà la figura più antica, poiché ci rimane di esso un' impronta del 1473 (2). Esso rappresenta il castello con le torricelle, caricato alla banda e reca la leggenda: *S. SANCTI VITII... A-*

1. - Sigillo della Comunità di S. Vito, presso il Museo Civico Archeologico di Bologna.
(Foto Museo Civ. Arch. di Bologna)

2. - Sigillo di S. Vito, disegno su lettera inviata alla Comunità di S. Daniele nel 1474 esistente nella Biblioteca Comunale di Udine.

(Foto Biblioteca Comunale - Udine)

QUILEIENSIS. Inoltre in una lettera inviata alla Comunità di San Daniele e sottoscritta da Jacopo di Prata, podestà di San Vito il 24 dicembre 1474, appare la riproduzione d'un sigillo raffigurante il castello torricellato, merlato e finestrato, ma senza pezze attraversanti (3) *(fig. 2)*.

Ci rimangono pure varie blasonature (4).

Lo stemma che noi riteniamo più antico, datato 1475 ed esistente sulla facciata del teatro della cittadina, è in pietra, non presenta coloriture ed è simile ad un altro, posto sul portale del Duomo *(fig. 3)* molto mal ridotto. Questi due stemmi, al castello torricellato, merlato alla ghibellina, sono attraversati da un bastone in banda (5).

3. - Stemma di S. Vito esistente sopra il portale del Duomo di S. Vito al Tagliamento.

(Foto Ciol)

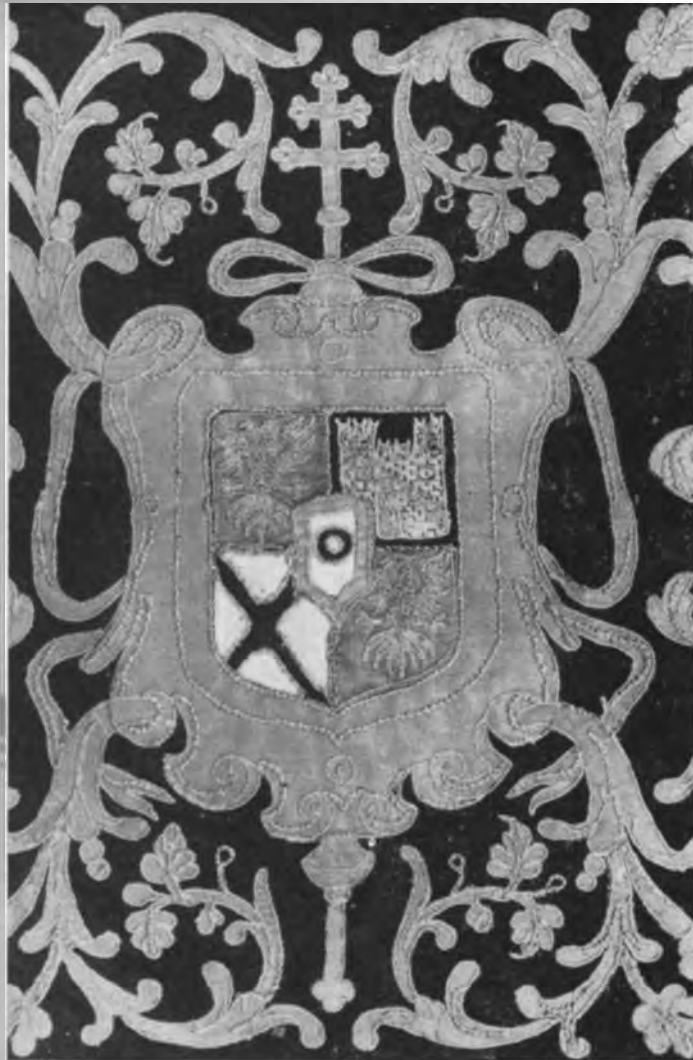
Un altro esemplare esiste sulla torre di San Niccolò, detta « Scaramuccia ». Esso è in pietra, circondato da cartigli barocchi, ma, poiché è lavorato ad intarsio, mancano alcuni pezzi e può darsi che siano caduti il portone e le finestre che non appaiono; è merlato alla guelfa ed attraversato da un bastone in sbarra *(fig. 4)*.

Altri due esemplari esistono in rilievo uno sull'antica campana dell'arengo *(fig. 5)*, che ora si trova sul campanile del Duomo, l'altro sul piedritto del portale della chiesa dei Battuti, scolpito circa il

4. - Stemma di S. Vito sulla torre di S. Niccolò detta Scaramuccia di S. Vito la Tagliamento. *(Foto Ciol)*

5. - Stemma di S. Vito esistente su una campana nel campanile del Duomo di S. Vito al Tagliamento. *(Foto Ciol)*

1493. Il primo reca il castello con due torri, a guisa di due grossi merli ghibellini, in uno scudo tenuto da San Vito, ma senza pezze attraversanti; l'altro presenta il castello, non bandato, sostenuto dalla mano di San Vito (6) *(fig. 6).*

6. - Bassorilievo raffigurante S. Vito che regge lo stemma di S. Vito al Tagliamento scolpito sul piedritto del portale della chiesa dei Battuti in S. Vito al Tagliamento.

7. - Scudo di signoria del Patriarcato di Aquileia dopo l'avvento della dominazione veneta, su paramento sacro esistente nel Duomo di Udine. *(Foto Brisighelli)*

Nello scudo di signoria del Patriarcato d'Aquileia, posteriore al 1445, il quarto di San Vito è di rosso al castello merlato attraversato dalla banda d'azzurro, caricata d'un ramoscello di quercia, o vite, come si può ammirare su di un paramento sacro appartenente al patriarca Francesco Barbaro (1593-1616) conservato nel Duomo di Udine, dove nel I e IV campeggia l'arma di Aquileia; nel II lo stemma di San Vito al Tagliamento; nel III quello di San Daniele e sul tutto l'arma Barbaro *(fig. 7)*.

Per prima cosa è evidente che la Comunità di San Vito ebbe due sigilli. Il primo, il piú antico e che forse serviva anche da stemma, senza il castello, il secondo riproducente invece lo stemma della terra o in esso riprodotto. Può darsi anche che i due tipari si adoperassero contemporaneamente, magari uno come sigillo maggiore e l'altro come minore, ma di questo non potremmo produrre alcuna prova.

Per quanto riguarda gli altri pensiamo che la sbarra al luogo della banda ed i merli alla guelfa anziché alla ghibellina, siano dovuti a sviste, od al desiderio di usare qualche forma più elegante della precedente.

Il punto sul quale noi vorremmo ora soffermarci riguarda le interpretazioni che, via via vennero date delle figure dello scudo.

Forse la più interessante, perché la più lontana dalla verità, è quella intorno al sigillo senza castello che, probabilmente, è più antico dello stemma e che più tardi fu sostituito dall'altro.

Di esso dà notizia il can. Giandomenico Bertoli a Francesco Florio in una sua lettera, nella quale gli descrive l'antico sigillo e stemma concesso alla Comunità, d'azzurro caricato alla base da uno scudetto d'oro con la banda di rosso e cimato da una mano benedicente (7).

Tale blasonatura fu conosciuta pure da Antonio Altan che, a proposito della mano, dice che « allora si rassodò così l'affezione loro (dei Patriarchi d'Aquileia) verso il paese a segno, che la vollero testificare con chiaro argomento, mentre nel pubblico antico sigillo, sopra lo stemma municipale osservasi incisa una mano patriarcale che si stende per bene-

dire » (8). L'autore afferma di aver tratto la notizia da una lettera del canonico Giandomenico Bertoli al signor conte Francesco Florio in una collezione esistente in casa dei conti Rota in San Vito (9).

Evidentemente la fonte è unica e perciò ci sarà facile da criticare e da capire.

In un manoscritto, un tempo esistente in casa dei conti Florio a Udine, ed ora presso la Biblioteca Comunale di tale città, si conserva la la riproduzione a penna del sigillo con una nota del canonico Giandomenico Bertoli, autore del manoscritto, che dice: « questo disegno rappresenta l'impronto di un antico sigillo di bronzo donatomi dal Sig.r Conte Rinaldo de Renaldis da S. Vito al Tagliamento, appartenente al Comune d'esso S. Vito, leggendovisi all'intorno *Sigillum Comunis Sancti Viti* » (10) *(fig. 8)*. Il tipario esistente nel Museo Civico di Bologna corrisponde a questo, ma al posto della mano, reca un semivolo.

È evidente che il Bertoli, avendo a disposizione un'impronta, forse un po' rovinata e non la matrice, abbia visto male e scambiato una figura per un'altra; resta da vedere se l'interpretazione fosse sua, o fosse un'idea diffusa e, magari, benevolmente considerata.

San Vito, anche dopo la dedizione della Patria del Friuli a Venezia, continuò, con Aquileia e San Daniele, a far parte della Signoria patriarcale. Gli abitanti di San Vito però non vollero mai dimenticare l'alto dominio che sulla loro terra aveva la Dominante, tanto che quando il patriarca Giovanni Grimani cercò d'esercitare un assoluto dominio, essi si querelarono a Venezia inviando come ambasciatore Antonio Altan, che ritornò con una ducale del doge Giovanni Mocenigo al Luogotenente di Udine, che imponeva al capitano patriarcale di osservare i patti stabiliti (11).

Non doveva dunque trattarsi di una interpretazione antiveneziana, ma solo d'una svista, che, non potendo venir corretta, si tramandò ed ebbe credenza, dato che San Vito allora faceva parte della Signoria del Patriarca e questo si pensava che, in qualche modo, dovesse pur essere ricordato anche nella insegna antica.

Anche l'altra arma diede luogo a diverse interpretazioni errate, le più antiche delle quali si trovano in fonti del secolo XVIII.

Raimondo della Torre restaurò il palazzo patriarcale a San Vito e la rocca, che minacciava rovina, cingendo il paese di mura merlate, alzando le due grosse torri oggi conosciute l'una col nome di torre Rai-

8. - Sigillo di S. Vito, da G.D. Bertoli, « Disegno di sigilli », manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Udine.
(Foto Biblioteca Comunale - Udine)

monda, l'altra con quello di Scaramuccia o di San Niccolò e si diceva che su di esse « ...dal lato esterno, fece scolpire il proprio stemma » (12).

L'Altan pensa addirittura che al tempo di Raimondo della Torre venisse cambiato lo scudo della Comunità con quello torriano.

Questa interpretazione dovette divenire ufficiale. L'Imperial Regia Delegazione del Friuli affermava infatti la stessa cosa in una lettera all'Imperial Regia Luogotenenza di Venezia, sostenendo che l'arma di San Vito, al castello alla banda ramata, fu quello del patriarca Raimondo della Torre, da lui concesso alla Comunità (13).

Anche l'interpretazione di questo secondo stemma deve essere attribuita ad una conclusione affrettata. La famiglia della Torre, alla quale apparteneva il patriarca Raimondo, ebbe varie armi, ma quella che più si avvicina a quella di San Vito è « d'argento alla torre merlata di rosso, accostata da due gigli d'oro, e sormontata da un crescente dello stesso ».

A parte dunque gli smalti, che nello stemma di pietra non appaiono, le differenze tra questo e quello scolpito sulla torre Scaramuccia sono evidenti, ma i Sanvitesi, vedendo un castello con due torricelle, ricordando che le porte erano state costruite da Raimondo della Torre, orecchiando il cognome e descrivendo male le pezze, pensarono che certamente chi aveva eretto l'opera avesse voluto mettervi il proprio stemma a perenne ricordo.

Per quanto riguarda il bassorilievo rappresentante San Vito, che regge un castello torricellato di due, pensiamo che quello non dovesse essere lo stemma, ma la rappresentazione sintetica della Terra, cinta di mura e vigilata da due torri: la Scaramuccia e la Raimonda.

Pensiamo che la tesi sia avvalorata dal fatto che sul castello non passa la banda né la sbarra, come negli altri esemplari, eccetto la riproduzione dell'impronta del 1473 alla quale abbiamo già fatto cenno. D'altra parte è abbastanza comune che i Santi protettori rechino sulla mano dei paesaggi raffiguranti il paese o la città da loro protetti, rappresentati per mezzo degli elementi più caratteristici.

Si potrebbe pensare anche che quest'ultima sia un'arma parlante, raffigurante San Vito, ma il modo come il Pilacorte la scolpì, in una lunetta, con di fronte un'altra simile, raffigurante un altro Santo, ci induce a pensare che fosse lungi da lui l'idea di scolpire uno stemma.

Pensiamo dunque che questo ci possa aiutare a tentare una classificazione dell'arma di San Vito al Tagliamento, raffigurante la stessa veduta, sorretta dal Santo, con sovrapposta la pezza dell'antico sigillo (14), tra quelli rappresentanti vedute di città (15), alla quale sia stata sovrapposta l'insegna antica.

GIOVANNI MARIA DEL BASSO

NOTE

(1) Nel Museo Civico di Bologna esiste la matrice di questo sigillo, del quale si parla in: GIORGIO CENCETTI, *Sigilli Medievali Italiani del Museo Civico di Bologna,* in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna », N. S., vol. III, 1953, p. 34, n. 105; che abbiamo visto riprodotta nell'articolo di RUGGERO ZOTTI: *Il sigillo e lo stemma della Comunità di San Vito,* in « Ce Fastu? », numero speciale per il XVIII convegno della Società Filologica Friulana, San Vito al Tagliamento, 1937. Esso non si trovava più a San Vito al Tagliamento nel 1832 (E. DEL TORSO, *Dello stemma di San Vito al Tagliamento,* dattiloscritto presso la Biblioteca Comunale di Udine) e misura mm. 28 di diametro.

(2) Luogotenente della Patria del Friuli, Processi, vol. 1423-24, Venezia, Archivio dei Frari, da: ENRICO DEL TORSO, *Stemmi di Comuni,* Schede mss. non catalogate, presso la Biblioteca Comunale di Udine.

(3) Biblioteca Comunale di Udine, Sotto vetro.

(4) RUGGERO ZOTTI ce ne dà un elenco nel suo volume: *San Vito nella storia, uomini e famiglie notabili,* Sacile, 1926, alle pagg. 11 e 12; per poterne meglio trattare aggiungiamo la numerazione, che nel testo non esiste, egli dice: I) che l'arma di S. Vito è derivata da quella del patriarca Raimondo della Torre, esistente ancora in pietra su frontale esterno della torre di S. Niccolò (Scaramuccia); II) di rosso alla torre d'argento merlata finestrata, alla banda d'azzurro caricata d'un ramoscello di lauro; III) alias: d'azzurro alla torre d'argento merlata finestrata, alla banda di rosso caricata d'un ramoscello di lauro; IV) alias: d'azzurro allo scudetto sovrapposto d'oro, cimato d'una mano aperta naturale; V) secondo un ms. del sec. XVIII esistente alla Biblioteca Comunale di Udine (*Blasone friulano* del conte ROMANELLO MANIN) la Comunità di S. Vito, al tempo dei patriarchi Bertrando e Niccolò aveva la seguente arma: «di rosso al maschio di fortezza d'argento al bastone abbassato di rosso»; VI) dopo il 1445 la Signoria patriarcale (Aquileia - S. Vito - S. Daniele) ebbe la seguente arma: « inquartato nel primo e nel quarto d'azzurro all'aquila d'oro ad ali abbassate (Patriarcato d'Aquileia) e nel secondo di rosso alla torre merlata attraversata alla banda d'azzurro, caricata d'un ramoscello d'alloro (S. Vito) e nel terzo di rosso alla croce di S. Andrea d'argento (S. Daniele) ».

In una copia del libro citato, che appartenne al conte Enrico del Torso, e che ora si trova nella Biblioteca Comunale di Udine, quel valoroso araldista lasciò alcune note manoscritte a quanto riportato, che trascriviamo.

Al n. I: « L'arma che si vede sulla Torre è quella della comunità e non dei Torriani »; al n. II cita le fonti: « A. J. (Antonio Joppi) A. Altan » ed aggiunge: « Non sono Torri ma castelli torricellati »; al n. III: « A. J. (A. Joppi) dal diploma austriaco 1855, 20/8 »; al n. IV: « A. J. dal sigillo Bertoli » aggiunge poi, a proposito dello scudetto sovrapposto un punto di domanda e per la mano aperta annota: « Non è una mano, ma un semivolo »; al n. V: mette due punti di domanda a proposito della dicitura al tempo dei patriarchi Bertrando e Niccolò, per quanto riguarda il bastone abbassato cita la fonte « R M. (?) » (Romanello Manin); al n. VI: a proposito del ramoscello d'alloro, corregge con: « rectius di quercia o di vite (S. Vito) ».

(5) Trascuriamo quelli esistenti sulle moderne vetrate del sacello di Santa Maria dei Battuti, ridotto a monumento ai caduti; in esse appare l'attuale stemma, diverso dall'antico. Così pure un altro esemplare alla torre merlata e portonata attraversata dal bastone in sbarra, sormontato da un cartiglio recante la scritta *S. Vido Comunità* che si trova sul bordo d'un quadro topografico del Friuli, del 1672, che nel 1938 si trovava in casa del nob. Giovanni Battista della Porta in Udine e che riporta molti stemmi di giurisdizioni della Patria del Friuli, ma non tutti corrispondenti a verità.

Durante il dominio austriaco, con diploma del 20 agosto 1855 lo stemma di San Vito venne modificato in azzurro ai castelli torricellati d'argento, merlati e finestrati, alla banda di rosso caricata d'un ramoscello di lauro. Esso venne poi, evidentemente per ragioni patriottiche, che però fallirono a causa della infedeltà ai modelli storici, con decreto del 17 gennaio 1929, N. 5/7/928 modificato nell'attuale: « Di rosso, al castello torricellato di due pezzi d'argento, aperto, finestrato e murato di nero, alla fascia pure d'argento attraversante solamente sul castello, bordata d'azzurro e

caricata di un ramo di quercia al naturale. Lo scudo sarà fregiato da ornamenti di Comune. » Per la datazione dello stemma del 1475 vedi: R. ZOTTI, *Il sigillo e lo stemma, cit.,* pag. 176.

(6) Generalmente San Vito viene raffigurato con una caldaia ed un cane al guinzaglio (ELISA RICCI, *Mille Santi nell'arte,* Milano, Hoepli, 1931, pag. 675) mentre qui è raffigurato con la spada e senza i soliti attributi.

(7) Collezione di mss. In casa dei Signori da Conturbia-Rota, a San Vito al Tagliamento, pag. 4033.

(8) ANTONIO ALTAN, *Memorie storiche della Terra di S. Vito,* Venezia, 1832, pag. 9.

(9) È lo stesso citato a nota 10. Altrettanto, e riferendosi sempre al Bertoli, affermava RUGGERO ZOTTI, che più tardi modificò la sua tesi, nel suo *San Vito nella storia del Friuli,* Portogruaro, Stabilimento Tipografico, 1929, pag. 15.

(10) GIANDOMENICO BERTOLI, *Disegni di sigilli,* vol. II, ms. non catalogato, collezione del Torso, ora nella Biblioteca Comunale di Udine, pag. 53, n. XLVIII, dell'anno 1755.

(11) RUGGERO ZOTTI, *San Vito, cit.,* pag. 64.

(12) GIROLAMO CESARINI, *Dell'origine del castello di S. Vito,* Venezia, 1771.

(13) Archivio di Stato di Venezia, Imperial Regia Luogotenenza, anni 1852-56, fasc. 58, 10/14. La stessa cosa è ripetuta da FRANCESCO DI MANZANO, in *Annali del Friuli,* vol. III, Udine, 1860, pag. 122 e da RUGGERO ZOTTI, in *San Vito nella storia,* Sacile, Tipografia Sacilese, 1926, pag. 6.

(14) Con questa tesi concorda anche Ruggero Zotti. Egli scrive: « Coll'andar del tempo come avvenne per altre comunità che un muro ed fossa serra, anche nello stemma di S. Vito apparve la figura di un castello, ed a questa fu sovrapposta l'antica banda ramata. » Vedi in *Il sigillo e lo stemma della Comunità di S. Vito, cit.,* pag. 176-77.

(15) Se il ramoscello fosse di vite, il vecchio sigillo sarebbe parlante, ma il ramo fu considerato spesso di quercia o di lauro, non ci azzardiamo a fare affermazioni in alcun senso. Alcuni tipari, bandati o sbarrati, non recano alcun ramo.